

# Paolo Nitti

## *Didattica dell'italiano L2*

Giovanni Favata

Università per Stranieri di Siena, Italia

**Recensione di** Nitti, P. (2019). *Didattica dell'italiano L2. Dall'alfabetizzazione allo sviluppo della competenza testuale*. Brescia: Editrice La Scuola, 123 pp.

Publicato nella collana *I Quaderni* della Casa Editrice La Scuola di Brescia, il volume di Paolo Nitti offre un nuovo contributo alla glottodidattica italiana relativamente a uno dei temi che negli ultimi quarant'anni è stato sul tavolo delle discussioni nell'ambito dell'insegnamento linguistico: la didattica dell'italiano per stranieri.

Il volume, in formato digitale, si rivolge a insegnanti in servizio in scuole di ogni ordine e grado, anche se altri destinatari privilegiati potrebbero essere quanti aspirino alla carriera scolastica e vogliono formarsi per sostenere le prove dei concorsi a cattedra per il reclutamento dei docenti banditi dal MIUR.

Dopo un'introduzione in cui viene descritta, con dati alla mano, la situazione scolastica italiana in merito alla presenza di alunni stranieri e alla formazione dei docenti al riguardo, da un capitolo all'altro, il lettore è condotto lungo i temi più importanti che animano il dibattito scientifico in merito alla didattica dell'italiano come lingua seconda.

Nel capitolo 1 troviamo una definizione della glottodidattica in quanto disciplina dal carattere multidisciplinare e interdisciplinare. Nel definire la glottodidattica, inoltre, l'autore fornisce una chiara spiegazione dei termini chiave di essa, quali 'metodo', 'teoria', 'approccio', 'interlingua', 'interferenza', ecc. Successivamente, Nitti offre un *excursus* storico della disciplina, in cui passa in rassegna, e



**Edizioni**  
Ca' Foscari

Submitted 2019-04-19  
Published 2020-11-07

### Open access

© 2020 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Favata, G. (2020). Review of *Didattica dell'italiano L2. Dall'alfabetizzazione allo sviluppo della competenza testuale*, by Nitti, P. *EL.LE*, 9(3), 467-476.

**DOI** 10.30687/ELLE/2280-6792/2020/03/008

con dovizia di particolari, i vari metodi e gli approcci che, dall'antichità ad oggi, si sono susseguiti per l'insegnamento delle lingue classiche e delle lingue vive. Nel capitolo, inoltre, è presente un'attenta descrizione del contesto italiano a partire dal periodo a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, in cui la nostra Nazione ha conosciuto il fenomeno dell'immigrazione e, di conseguenza, la Scuola ha dovuto fare i conti con una realtà in continua evoluzione, grazie alla presenza di alunni non italofoni. Nel delineare tale pagina della glottodidattica italiana, Nitti sottolinea altresì l'inesperienza e l'inadeguatezza di quanti hanno iniziato ad insegnare la lingua italiana agli immigrati e ai figli di questi ultimi. In quei periodi, infatti, tale compito era affidato ai docenti della scuola elementare (oggi scuola primaria), i quali, erroneamente, trasferivano le loro competenze acquisite nell'insegnamento della lingua italiana come lingua materna nel campo dell'insegnamento della lingua seconda. Non mancavano casi in cui tale compito veniva affidato anche ai docenti di lingue straniere, che mettevano in atto strategie didattiche utilizzate solitamente in aula per insegnare le proprie discipline linguistiche. È tra la fine degli anni Novanta e i primi anni del Duemila che si ha una svolta decisiva in tale campo: il MIUR prende consapevolezza dei cambiamenti in corso nella scuola italiana e chiede agli Atenei di istituire delle cattedre di didattica dell'italiano L2. Le basi per questa nuova disciplina sono state ritrovate nei preziosi studi della linguistica applicata e della linguistica acquisizionale, grazie ai quali è stato messo in evidenza quanto complessi siano i processi di insegnamento e di acquisizione di una lingua seconda. Sebbene venga elogiata la ricerca condotta in Italia, anche confrontandola con quella di altri Paesi europei, nel capitolo non mancano certamente i riferimenti ai punti deboli che purtroppo la contraddistinguono: Nitti, infatti, denuncia da un lato la situazione di arretratezza glottodidattica in cui versano alcune zone della nostra Nazione e, dall'altro, la mancata attivazione in ambito scolastico di cattedre della classe di concorso, la A023, recentemente istituita per l'insegnamento dell'italiano L2. Vengono, inoltre, delineati i metodi didattici principalmente applicati in aula (e.g. 'metodo deduttivo' e 'metodo induttivo'), senza tuttavia trascurare aspetti decisamente più complessi, quali i risultati della ricerca nel campo della neurolinguistica, con riferimento agli studi di Krashen, Porcelli, Balboni, Danesi, Bettoni, ecc., sottolineando, allo stesso tempo, i contrasti e le contraddizioni presenti nella ricerca.

Nel capitolo 2 l'asse di interesse è spostato verso gli studi di linguistica acquisizionale, facendo riferimento ai lavori monumentali di autori di fama nazionale e internazionale. In particolar modo, vengono delineati i principi fondamentali dei suddetti studi, spiegando altresì nei dettagli i termini specifici della disciplina, quali 'interlingua', 'interferenza', 'fossilizzazione'. Facendo leva sugli studi di Marina Chini, Nitti spiega le varie fasi dell'apprendimento dell'italia-

no come lingua seconda, tenendo in considerazione quelli che sono stati i modelli di riferimento per l'acquisizione delle lingue seconde (innatisti, cognitivi, ambientali, integrati). Di fondamentale importanza, quindi, sono le scelte effettuate dal docente di italiano L2 affinché la sua prassi didattica sia condotta in armonia con i suddetti studi acquisizionali.

Nel capitolo 3 l'autore offre un quadro generale, ma al contempo efficace e completo, del contributo dato dalla sociolinguistica alla ricerca e delle sue ricadute sulla glottodidattica: entrambe le discipline fanno leva su vere produzioni linguistiche, vale a dire sui reali usi della lingua nei diversi contesti reali e non astratti. Un paragrafo molto interessante di questo capitolo è dedicato alla variazione linguistica, molto spesso avvertita dai parlanti non nativi solo relativamente al diverso accento presente nei parlanti nativi. Tuttavia, la spiegazione del fenomeno diventa più complessa se si osservano le varie dimensioni (diafasica, diatopica, diastratica, diamesica). Per chiarire meglio tali questioni molto complesse, Nitti affronta gli argomenti offrendo esempi concreti di variazione linguistica tratti sia dalla lingua italiana sia dalla lingua spagnola. Il capitolo si conclude con riflessioni pratiche sui punti di incontro tra la sociolinguistica e la didattica delle lingue. Introducendo il delicato argomento della standardizzazione della lingua, Nitti affronta la questione della scelta della lingua da insegnare, facendo altresì riferimento ai tratti substandard che, soprattutto in contesti di insegnamento di lingue seconde, risultano di fondamentale importanza.

Il capitolo 4 analizza il significato che sovente viene attribuito alla grammatica, ponendo l'attenzione sulle differenti modalità con cui si può considerare una nozione di tale complessità. Prendendo in prestito le definizioni che illustri linguisti italiani hanno fornito relativamente al termine 'grammatica' (e.g. Andreose, Ciliberti, De Mauro), Nitti sottolinea il ruolo fondamentale che alla grammatica stessa viene attribuito in ambito glottodidattico relativamente alla competenza comunicativa. In particolar modo, l'autore si sofferma sui contributi che la ricerca accademica ha fornito sulla dimensione grammaticale, concentrandosi, in maniera attenta e precisa, sui due modelli di riferimento che attualmente risultano più innovativi, declinandoli anche in chiave glottodidattica: 'la prospettiva valenziale', 'i modelli tematici' e 'la grammatica delle costruzioni'. Il capitolo, inoltre, è corredato da una descrizione dei diversi tipi di grammatiche (normative, descrittive e pedagogiche), sottolineando il ruolo primario che esse rivestono per la ricerca scientifica o per l'istruzione scolastica. Un discorso a parte viene fatto, invece, per il ruolo che l'insegnamento della grammatica riveste nell'ambito dell'insegnamento dell'italiano ad apprendenti non nativi, vale a dire un argomento sempre presente nel dibattito scientifico. La grammatica ad apprendenti stranieri si insegna, dunque, in modo deduttivo o induttivo? A tale quesito Nitti

risponde fornendo chiare indicazioni sui modi e sui tempi in cui entrambi i metodi andrebbero applicati, affrontando inoltre la difficile questione relativa al forte distacco esistente tra i modelli applicati in ambito accademico e scientifico nello studio della lingua e i metodi, ormai definibili arcaici, ancora oggi applicati precipuamente in ambiente scolastico. Sempre per il contesto scolastico, Nitti denuncia i continui riferimenti alla 'norma' da parte dei docenti, i quali, concentrandosi su una varietà standard della lingua, tralasciano le altre 'varietà substandard', ignorando del tutto gli studi della sociolinguistica. Spiegazioni di tratti non standard della lingua, accompagnati da un'attenta riflessione sugli usi concreti dei parlanti, aiuterebbero invece gli alunni a sviluppare uno spirito critico sulla loro condizione di locutori di quella stessa lingua. Il capitolo si conclude con una trattazione più dettagliata di un modello precedentemente citato: la grammatica valenziale. Nello spiegare tale modello, oltre a delinearne un breve *excursus* storico, Nitti fornisce agli insegnanti degli esempi concreti, anche ludici, da affrontare in aula con i propri alunni: cercando gli argomenti che saturano il verbo, gli apprendenti impareranno a costruire dei testi corretti sul piano della coerenza e della coesione.

Con il capitolo 5 entriamo nel vivo della didattica dell'italiano L2. L'autore, infatti, introduce l'argomento relativo all'organizzazione di un corso di lingua, chiamando in causa tutti i fattori che lo determinano. Troviamo, quindi, una descrizione dei differenti tipi di corsi di lingua italiana, tenendo in considerazione il fattore tempo. Interessanti, inoltre, sono i consigli pratici e le riflessioni su una didattica rivolta ad apprendenti con diversa attitudine allo studio e, quindi, nei confronti del materiale di studio. Considerando lo statuto privilegiato di una seconda lingua, ossia il fatto di essere parlata anche al di fuori degli spazi in cui ha luogo l'istruzione, i docenti possono fare in modo di creare delle situazioni in cui gli allievi possono ricreare delle situazioni comunicative *ad hoc*. Una tecnica consigliata da Nitti, a tal proposito, è il *cooperative learning*, da sfruttare per organizzare, ad esempio, delle visite guidate. Seguono numerosi accorgimenti sui parametri da prendere in esame nel momento in cui si organizza un corso di italiano per stranieri: la formazione pregressa dei discenti, la loro motivazione, la distanza tipologica tra la L1 e la lingua target, l'età, il numero dei partecipanti alle lezioni. Questi dati risultano di grande importanza per il docente ancor prima di iniziare le lezioni, pertanto, come suggerisce Nitti, un questionario sociolinguistico somministrato ai corsisti può permettere al docente di recuperare le informazioni per meglio selezionare i contenuti del suo corso e fare in modo che il suo ciclo di lezioni assuma valore scientifico.

All'organizzazione della lezione di lingua è dedicato il capitolo 6. Dopo un'attenta analisi, anche etimologica, del termine 'lezione', nel capitolo troviamo la ricostruzione di un quadro ricco di dettagli sul-

la lezione e della sua importanza nell'antichità, soprattutto in ambito religioso. Nitti delinea i ruoli svolti dall'insegnante, dal testo e dal pubblico all'interno della *lectio* anche in ambito accademico e scolastico, facendo prima riferimento al 'deduttivismo', corrente che maggiormente ha incarnato tale approccio, e successivamente alla glottodidattica e alla linguistica acquisizionale, discipline che per prime lo hanno invece relegato al passato. Il docente, infatti, non è più il detentore del sapere - nel nostro caso linguistico - ma, attraverso il processo tecnologico, tutti possono avere accesso alla lingua in modo diverso, mettendo anche in discussione il modello fornito dal docente. Sebbene molti docenti, in Italia, continuino a basare la propria didattica appoggiandosi su modelli arcaici, tale atteggiamento rischia di risultare insignificante sia dal punto di vista glottodidattico sia dal punto di vista glottomatetico nel momento in cui la classe è disomogenea e le aspettative e i bisogni linguistici degli apprendenti sono, di conseguenza, molto differenti gli uni dagli altri. Nitti allora mette a fuoco le diverse tipologie di incontri formativi che hanno sostituito la lezione: 'l'unità didattica', 'l'unità di lavoro', 'l'unità di apprendimento', 'il modulo', 'i *learning object*'. Visti gli studi neurolinguistici e psicolinguistici di Danesi e di Marini, che hanno ribadito il valore scientifico del modello dell'unità didattica di Freddi, Nitti dedica un intero paragrafo a tale modello, delineandone tutte le fasi che lo costituiscono, aggiungendo, tuttavia, altre fasi successivamente introdotte al modello da Balboni. Nell'approfondire tutti gli aspetti relativi ad ogni fase dell'unità didattica, Nitti sottolinea la necessità di attività che mirino allo sviluppo della competenza comunicativa, declinata, a sua volta, in diverse sottocompetenze. Nel precisare la natura di queste sottocompetenze, Nitti mette in luce quelle che sono le criticità del sistema scolastico italiano, in cui l'insegnamento della lingua viene spesso incardinato all'interno di studi di letteratura o di realtà intrinsecamente scolastiche che poco hanno a che fare con il mondo dell'extra-scuola, in cui sono necessarie forti competenze comunicative per il soddisfacimento di bisogni linguistici concreti. In tal senso, pertanto, Nitti consiglia l'uso di testi autentici, soprattutto dialogici, in cui sono presenti situazioni comunicative più vicine ai contesti reali.

Il capitolo 7 è dedicato all'uso delle tecnologie nella glottodidattica. Nel capitolo Nitti sottolinea un punto fondamentale: i dati statistici affermano che un numero considerevole di alunni possiede un computer, mentre nella scuola secondaria di primo grado la didattica delle lingue non è quasi mai orientata verso l'utilizzo di tale strumento. L'uso delle glottotecnologie, tuttavia, richiede una rivisitazione totale del concetto tradizionale della lezione. In tal senso, Nitti chiama in causa il ruolo che il costruttivismo ha avuto nel mettere l'alunno al centro della didattica: grazie all'apertura che si ha attraverso l'uso delle tecnologie, diventa sempre più possibile tenere in consi-

derazione gli interessi degli apprendenti durante l'azione didattica. Anche se non sono da considerare come scelte da fare *a priori*, nel capitolo è presente un elenco esaustivo di consigli per i docenti affinché possano recuperare materiali che difficilmente si trovano nei testi scolastici, per uno sviluppo delle abilità ricettive della lingua orale.

Nel capitolo 8 l'attenzione è rivolta verso forme di apprendimento supportate da dispositivi fissi e mobili: *E-learning* e *M-learning*. Pur mettendo in risalto la complessità dell'argomento, Nitti focalizza il ruolo attivo che gli apprendenti hanno in questa modalità di insegnamento delle lingue straniere. Con le attività online, infatti, gli apprendenti diventano co-costruttori del sapere, lavorando insieme sui testi multimediali attraverso blog, wiki e podcast. Interessante, inoltre, è la proposta di creazione di ambienti costruttivisti in cui i discenti possono lavorare in aula, ma con un forte legame con il mondo esterno: un esempio potrebbe essere il laboratorio di traduzione condotto con l'ausilio di app presenti sul proprio dispositivo portatile. Tuttavia, anche se il ruolo degli apprendenti è decisamente più attivo in queste situazioni rispetto ad altre più tradizionali, la figura del docente rimane sempre fondamentale per dare indicazioni di fronte a strumenti tecnologici così potenti.

Il ruolo del vocabolario nella classe di italiano L2 è il focus del capitolo 9, in cui l'autore mette in risalto l'importanza della scelta delle parole effettuata da docenti e da apprendenti. Tra le numerose informazioni che si possono recuperare attraverso la consultazione di un vocabolario troviamo la frequenza delle parole. Facendo riferimento agli studi di De Mauro in merito, l'autore spiega con dovizia di particolari in che modo le parole possono essere suddivise, dando altresì preziose indicazioni didattiche per uno sviluppo di competenze metalinguistiche negli studenti. Un paragrafo interessante, inoltre, è dedicato ai dizionari e ai traduttori online, non sempre amati dagli insegnanti visto l'uso errato che gli studenti ne fanno: a questo punto risulta, quindi, necessaria una mediazione sia da parte dei docenti sia da parte degli apprendenti.

Il capitolo 10 è interamente dedicato all'acquisizione della letto-scrittura. Nel capitolo vengono date indicazioni puntuali sulla didattica rivolta sia ad apprendenti analfabeti sia ad apprendenti alfabeta, facendo riferimento a metodi e a strategie da applicare in aula con bambini, con adolescenti e con adulti. Quest'ultimo aspetto è di grande importanza, dato che molto spesso l'alfabetizzazione è associata ad un'attività didattica rivolta a bambini frequentanti la scuola primaria. Tale aspetto viene molte volte sottolineato da Nitti, che mette in evidenza la necessità di differenziare le pratiche didattiche per evitare di frustrare gli apprendenti più adulti con attività infantili.

Nel capitolo 11 l'attenzione si focalizza sullo sviluppo della competenza testuale, che l'autore definisce come «uno dei traguardi più importanti per la glottodidattica» (76). Relativamente a tale assunto,

tuttavia, Nitti chiama in causa la scuola italiana, dove, molto spesso, il concetto di testualità viene circoscritto al solo testo letterario, quando, in realtà, al di fuori del contesto scolastico ogni individuo si trova a doversi confrontare con innumerevoli testi che esulano dalla letteratura. A tal proposito, quindi, Nitti propone un discorso che tenga in conto lo sviluppo di abilità di comprensione e produzione del testo, che consideri pur sempre l'enciclopedia del parlante.

Alla punteggiatura e alla sua importanza nella didattica dell'italiano L2 è dedicato il capitolo 12. In esso l'autore presenta il ruolo svolto storicamente dai segni di interpunzione nell'antichità sino ad arrivare al loro uso in alcuni scritti odierni: si pensi, a titolo di esempio, al punto di domanda accostato al punto esclamativo nelle chat e negli scritti dei *social network*. Vengono inoltre richiamate le due funzioni della punteggiatura: da un lato quella che spesso viene ritenuta valida dai comuni parlanti, ossia la 'funzione prosodica-intonativa', e dall'altro 'la funzione logico-sintattica', che tiene in considerazione l'organizzazione del testo. Nel capitolo, inoltre, l'autore prende in considerazione anche le libertà che spesso alcuni scrittori si concedono nell'uso non propriamente canonico della punteggiatura, come avviene ad esempio negli articoli giornalistici in cui gli autori dei testi vogliono sottolineare maggiore espressività. Non mancano suggerimenti di natura didattica. Grazie alla disamina dei dati di una ricerca condotta dall'autore stesso, nel capitolo troviamo dei consigli rivolti agli insegnanti, affinché affrontino in classe l'uso della punteggiatura durante le lezioni sulla sintassi e sulla testualità.

Il capitolo 13 offre un quadro aggiornato e completo sulla ricerca relativa allo sviluppo delle abilità linguistiche di base. Nitti sottolinea *in primis* le difficoltà degli apprendenti in fase di produzione di un testo scritto, fatto che spesso conduce i docenti a concentrare le attività di scrittura nei livelli più alti. Tuttavia, l'autore elenca una serie di attività da proporre anche ai discenti di livello iniziale, purché si tenga sempre conto del principio di gradualità dell'insegnamento della lingua. Dopo la produzione scritta, Nitti affronta l'argomento relativo alla comprensione della lingua scritta, lo sviluppo della quale viene presentato dall'autore come l'attivazione di importanti processi cognitivi, facendo esplicito riferimento alla grammatica dell'anticipazione. In merito alla produzione orale, invece, l'autore mette in luce il completo ribaltamento al quale si è assistito in ambito glottodidattico: se agli albori della didattica delle lingue la produzione orale aveva come punto di riferimento il testo scritto, con il quale si trasmettevano esclusivamente contenuti, oggi giorno la produzione orale è stata messa al centro del dibattito glottodidattico perché vede l'interazione dei parlanti come un evento che ha luogo in contesti reali e non soltanto in ambito scolastico per la trasmissione di contenuti. Per l'abilità di comprensione orale, Nitti sottolinea la grande importanza affinché abbia luogo l'interazione tra i

parlanti. Altrimenti detto, a poco vale saper parlare con altri locutori se non si è in grado di capire le loro produzioni. Rileggendo questo aspetto in chiave glottodidattica, quindi, l'autore sostiene che, se non vi è comprensione dell'input, non potrà aver luogo alcun apprendimento. Per sviluppare tale concetto l'autore spiega la teoria della 'comprensibilità dell'input', basandosi sugli studi di autorevoli glottodidatti italiani e stranieri.

Il capitolo 14 offre un quadro aggiornato della didattica delle lingue attraverso il testo letterario. A tal merito Nitti richiama *in primis* gli studi di Balboni, che vede il testo letterario come «intertestuali culturali». Grazie alla dimensione testuale, alla quale ormai molti insegnanti di lingue si sono uniformati, accogliendo le riflessioni degli accademici, in ambiente scolastico la didattica delle lingue avviene anche attraverso il testo letterario, favorendo l'incontro tra l'apprendimento linguistico e il piacere di leggere. Il testo letterario ovviamente potrebbe creare problemi di noia e di frustrazione negli alunni se viene sfruttato solamente a livello superficiale, ma se esso viene selezionato tenendo in considerazione le competenze dei discenti, il filtro affettivo si abbassa, favorendo l'apprendimento linguistico-culturale. Dopo aver elencato i vari approcci utilizzati in aula per fare letteratura, Nitti sottolinea che lo scopo del docente di lingua è lo sviluppo delle abilità linguistiche e che la pratica didattica deve concentrarsi su attività da svolgere nelle diverse fasi della didattica, proposte dall'autore stesso, che mirano alla crescita linguistica e interculturale dei propri apprendenti.

Se nei capitoli precedenti sono state affrontate tematiche relative allo sviluppo delle abilità linguistiche di base, nel capitolo 15 l'autore espone delle riflessioni importanti sullo sviluppo delle abilità integrate. In particolar modo, Nitti insiste sulla complessità di carattere cognitivo che concerne queste ultime abilità: un esempio potrebbe essere la 'transcodificazione', vale a dire la trasformazione di un contenuto in base a differenti codici comunicativi. Per meglio delineare la complessità dello sviluppo delle abilità integrate, Nitti presenta l'esempio della recensione, in termini di riassunto corredato da un giudizio. Anche in questo caso vengono presentate numerose attività da svolgere in aula anche, e soprattutto, per uno sviluppo di competenze testuali.

Il capitolo 16 prende in esame un interessante argomento, sebbene ancor poco esplorato: il ruolo del fumetto nella didattica dell'italiano L2. In queste pagine l'autore presenta il lettore di fumetti come colui che costruisce e negozia il senso del testo. In particolare, vengono altresì date indicazioni in merito all'uso del fumetto in classi in cui sono presenti alunni con disturbi specifici dell'apprendimento. Il fumetto, inoltre, ha la caratteristica di essere un testo scritto che tuttavia presenta i tratti dell'oralità all'interno di vignette che aiutano nelle fasi di comprensione del testo grazie all'inferenza. Per



una migliore comprensione, Nitti consiglia una serie di attività utili affinché gli apprendenti possano cominciare ad avere dimestichezza con il testo a fumetti.

Con il capitolo 17 Nitti arricchisce il volume, grazie alla messa a fuoco di nozioni fondamentali relative alle microlingue. Dopo una definizione di 'microlingua', ci si sposta sul piano glottodidattico. Interessante, a tal proposito, è il punto di vista dell'autore, che vede nella didattica delle microlingue non solo il modo per sviluppare le abilità di comprensione del testo, ma anche un'opportunità per lo sviluppo delle abilità produttive. In questo capitolo, inoltre, Nitti avanza una proposta in merito: introdurre lo studio delle microlingue già a partire dalla scuola secondaria di primo grado, per far sì che gli apprendenti possano essere avvezzi a questo tipo di studio anche nel momento in cui si troveranno a studiare in contesti CLIL nella scuola secondaria di secondo grado.

Il capitolo 18 presenta delle riflessioni interessanti sulla traduzione, presentata come un'abilità testuale avanzata. Nitti introduce il discorso facendo menzione dei processi traduttivi che spesso accompagnano le produzioni dei parlanti stranieri che si esprimono nella lingua seconda traducendo dalla loro lingua madre. A tal proposito, l'autore non manca di sottolineare i problemi che i suddetti apprendenti incontrano in tali situazioni: si pensi, a mo' d'esempio, al caso in cui vengono a mancare le parole in una lingua per esprimere un concetto in un'altra lingua, soprattutto quando, oltre alla distanza linguistica, ci si trova di fronte ad una distanza culturale. Sempre relativamente alla distanza culturale, Nitti dedica un paragrafo ai problemi con cui deve confrontarsi il traduttore nel momento in cui a uno stesso termine, in diverse lingue, corrispondono elementi culturali totalmente differenti. Problemi maggiori nascono negli studenti che devono svolgere dei compiti di traduzione nella classe di lingua. In questo caso, secondo l'autore, è necessario far sì che negli studenti si affinino sensibilità linguistiche che vadano al di là della semplice traduzione della parola attraverso l'uso del dizionario. Le difficoltà della traduzione, infatti, non emergono soltanto nella scelta lessicale, ma anche nella struttura di frasi intere quando l'ordine degli elementi non coincide tra una lingua e l'altra o quando ci si trova a dover tradurre delle locuzioni idiomatiche senza tuttavia alterare il significato nel passaggio da una lingua all'altra.

Concludono il volume osservazioni e commenti su un tema molto interessante, ma allo stesso tempo poco indagato in ambito glottodidattico: gli usi sessisti della lingua. Il capitolo 19, infatti, inizia con una spiegazione dei numerosi studi sul sessismo nelle lingue, che, tuttavia, trovano poco riscontro in contesti didattici. Allo stesso tempo, Nitti mette in evidenza come idee sessiste siano veicolate all'intero dei manuali di lingua attraverso immagini o frasi stereotipate in cui gli uomini hanno dei ruoli sociali elevati e le donne sono

relegate a svolgere i lavori domestici. A tal merito, Nitti sostiene che materiali che ripropongono ancora oggi una società così fortemente sessista non sono da utilizzare in una classe di lingua, in cui possono sorgere problematiche di vario genere. L'argomento viene trattato con dovizia di particolari, ma soprattutto con dettagliati suggerimenti sulle pratiche da trattare in aula, tenendo in considerazione i diversi livelli linguistici dei discenti.

Come si evince dal contenuto dei singoli capitoli, con il suo volume, Nitti contribuisce a fare il punto della situazione su numerosi temi della glottodidattica, partendo dall'alfabetizzazione e giungendo ai temi più complessi, quali la testualità e i linguaggi specialistici. Tutti gli argomenti sono stati ben inquadrati nei loro assetti teorici, ma sempre arricchiti di risultati delle nuove ricerche condotte nel campo della didattica delle lingue, sia dall'autore stesso sia da altri studiosi di fama nazionale e internazionale.